



La polizia all'interno dell'ospedale Cotugno di Napoli per sedare la rivolta dei malati di Aids

Dopo la rivolta, i finanziamenti

I malati di Aids strappano impegni all'assessore

Il giorno dopo la rivolta dei malati di Aids. L'assessore regionale, Santangelo, ha compiuto una visita al Cotugno e ha ascoltato tutti, malati, personale paramedico, medici, strutture dirigenziali ed ha garantito che i fondi per questo ospedale saranno sbloccati.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Toma la calma al Cotugno, una delle grandi strutture ospedaliere partenopee, dislocate sulla parte alta della città. L'altro ieri i malati hanno incendiato materassi, mandato in frantumi i vetri, gettato suppellettili dalle finestre. Ieri mattina, però, come si diceva, è tornata la calma. Mario Santangelo, assessore regionale alla sanità, clinico di grande prestigio, ha cominciato di buon ora il suo sopralluogo. A nome di tutti i malati di Aids ha parlato una siero positiva tossicodipendente. Qualità del cibo, carenza di suppellettili, visite limitate e che vengono effettuate sui balconi, le prime lamentele. «Quando incontriamo i nostri familiari lo facciamo sui balconi, perché non possono entrare nei reparti. E così, d'inverno ci troviamo all'aperto, con un aumento di rischio per-

noi maggiore di quello che avremmo se entrassero nei reparti». La ragazza protesta quando vede che una telecamera la inquadra. Vuole l'anonimato, parla a nome di tutti e continua: «Anche se dobbiamo morire, anche se sappiamo che non c'è speranza chiediamo di essere assistiti normalmente. Non vogliamo niente di più di quello che dovrebbe spettare ad un comune malato».

Malati ed infermieri

Santangelo ascolta anche il personale. «Spesso abbiamo a che fare con malati, ma anche a volte con ragazzi che cercano solo di procurarsi la dose. E di "roba" al Cotugno ne gira parecchia», denuncia un paramedico che prosegue. Poi la denuncia: la struttura del Cotugno non sarebbe adeguata a curare i malati di Aids. In cor-

sia, durante la notte c'è un solo medico e due infermieri, e devono occuparsi di due divisioni. A dare consistenza a queste proteste del personale ci pensa il dottor Elio Manzillo. «La sicurezza del personale è a rischio. Spesso i pazienti che si fanno ricoverare non hanno bisogno di cure, ma soltanto di smaltire delle fasi di astinenza. Minacce, notti di paura diventano così la regola non l'eccezione».

«Le proteste dei pazienti e quelle di medici e infermieri - ha commentato al termine della visita l'assessore Mario Santangelo - sono due facce della stessa medaglia. Il Cotugno è un ospedale inadeguato a fornire assistenza sia dal punto di vista strutturale, che dal quello amministrativo. Utilizzeremo per interventi a breve termine - ha proseguito Santangelo - sette miliardi destinati alla cosiddetta "umanizzazione degli ospedali", mentre occorre verificare le possibilità di manovra in base alle leggi in vigore e rispetto alla possibilità di derogare - ha concluso - all'impedimento di assumere personale».

Una ventata a due facce, dunque, come sempre avviene quando accadono cose di questo genere. Una situazione in cui tutti hanno ragione e nessuno torto. «Qualche giorno fa - racconta la portavoce degli ammalati - a causa della ne-

cessità di ridurre le spese ci hanno detto che non avremmo più distribuito le posate di plastica. Chi non può comparsere, che fa? Mangia con le mani». Gli infermieri, dal loro conto, fanno notare che sono in assemblea da due settimane.

Un intervento di Bassolino

La protesta ha avuto già effetti positivi. Il sindaco Antonio Bassolino è intervenuto presso le autorità regionali e governative affinché siano rimosse le cause del grave disagio «in quanto la città non può sopportare questi livelli di sofferenza», mentre il responsabile del distretto Guzzanti ha assicurato che saranno sbloccati i fondi per l'adeguamento delle cure all'Aids e che, con un decreto, tutte le regioni potranno utilizzare fondi per l'allestimento di nuove strutture.

La questione, così, diventa nazionale. Pecoraro Scanio ha presentato una interrogazione sulla vicenda, mentre il tribunale del Malato e l'Arci gay-lesbica chiedono interventi adeguati. Da più parti, poi, si sollecita una iniziativa alla «ricerca dei fondi perduti». Le ragioni della protesta degli ammalati del Cotugno viene ripresa persino dall'«Osservatore Romano», segno che la rivolta dei dannati del «padiglione inferno» ha avuto l'effetto sperato.

Processo al sindaco di Taranto per diffamazione

È cominciato ieri con la costituzione delle parti, il processo al sindaco di Taranto, Giancarlo Cito, accusato di diffamazione e calunnia nei confronti del procuratore della Repubblica di Taranto, Giovanni Messaggi, del sostituto Ciro Saitalamacchia, dell'ex parlamentare Amalfitano e del presidente della Camera di Commercio di Taranto Antonio Argento. Un secondo imputato nello stesso processo, Ermanno De Marco, ex uomo di fiducia di Amalfitano, ha chiesto e ottenuto il patteggiamento della pena ed è stato condannato a cinque mesi di reclusione. L'accusa nei suoi confronti era di diffamazione per avere accusato Messaggi e Argento di «imbrogli economici». Il processo proseguirà il 9 maggio. Secondo l'accusa, tra marzo e ottobre del '93, attraverso la sua emittente televisiva «Antenna Taranto 6», con un esposto inviato a diverse autorità, ed anche in una conferenza stampa, Cito accusò Messaggi, Saitalamacchia, Amalfitano e Argento di avere tenuto comportamenti scorretti nei suoi confronti allo scopo di farlo arrestare e sottoporre a procedimento penale.

Napoli, la Procura fa sequestrare 55 erotic-line

Cinquantacinque linee erotiche, che agivano con una commutazione di linea che faceva tornare in Italia la telefonata effettuata con il prefisso «00», sono state bloccate su ordine della Procura della Repubblica partenopea. La Gdf ha notificato il provvedimento alla Telecom che ha chiesto qualche giorno di tempo per effettuare il «taglio» delle utenze. Sequestrate dai finanzieri presso le tv le cassette con gli spot che pubblicizzavano queste linee calde.

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Le linee «calde», quelle che avevano come protagoniste «porno star» come Jessica Rizzo, Eva Hunger, Milly D'Abbraccio, che registravano «messaggi» che potevano essere ascoltati formandosi un numero con prefisso internazionale, sono state bloccate, per il territorio di Napoli, dalla Procura della Repubblica che da un anno sta conducendo una inchiesta sulle «Hot-Line». Il provvedimento riguarda 55 utenze telefoniche raggiungibili attraverso il prefisso internazionale «00» che adottavano il cosiddetto commutatore di chiamata che trasferiva nel nostro paese la comunicazione. In pratica i numeri della Spagna, dell'Irlanda e di altri paesi non servivano ad altro che ad evitare i controlli della magistratura e della stessa Telecom che non può avere, proprio perché si tratta di utenze estere, alcun tipo di controllo sul tipo di servizio fornito.

Lo «00»

Il numero «00» in pratica appena riceveva la chiamata attivata il trasferimento di chiamata e così si parlava da Napoli con Napoli attraverso paesi di mezzo mondo. Un sistema questo estremamente costoso e che non poteva essere contestato dagli utenti. In quanto sulla bolletta non compare il «famoso» 144 che può non essere saldato, ma vi è registrata come una telefonata pura e semplice e che quindi, anche se la bolletta è salatissima, va pagata.

Gli uomini del colonelto della guardia di Finanza Mamone hanno notificato il provvedimento alla Telecom che però ha fatto sapere di aver bisogno di qualche giorno per verificare la possibilità di bloccare solo quelle 55 utenze. Il blocco delle chiamate, come ordinato dalla magistratura, deve essere effettuato nella centrale di Nola, dove però è concentrata buona parte del traffico del meridione. I tecnici della Telecom non ritengono sia possibile bloccare solo le chiamate provenienti dal distretto di Napoli per cui non è improbabile che per le 55 utenze in questione debba essere applicato il blocco totale.

Associazione a delinquere

Il provvedimento è stato preso sulla base dell'ipotesi di reato di associazione per delinquere finalizzata alle pubblicazioni oscene ed all'evasione fiscale ed riguarda

anche gli spot pubblicitari che otto televisori trasmettevano dopo le 23. I finanzieri hanno sequestrato le cassette relativi al materiale pubblicitario presso otto emittenti locali e presso il quotidiano il messaggero.

Da un anno la procura della Repubblica napoletana sta conducendo una inchiesta sulle «hot-line» ed in particolare sul 144. Già nei mesi scorsi erano stati presi provvedimenti che avevano limitato l'uso di questi particolari numeri telefonici. Proprio per evitare che sorgessero contestazioni le società che gestivano questo tipo di servizio hanno pensato di trasferirsi all'estero per sfruttare le legislazioni di quei paesi, naturalmente più favorevoli di quella italiana. Irlanda, Svizzera, Spagna i paesi preferiti da queste società che si pubblicizzavano in maniera davvero varia: dalle «pecorelle smarite alla ricerca del lupo cattivo», alle «amiche napoletane pronte a tutto», dalla «voglia di cambiare», ai telefoni per soli uomini (o sole donne). □ V.F.

Uccidono la gatta e lei si ammala

Giudice riconosce «danno biologico»

Il giudice conciliatore di Udine Adriana Michieli ha riconosciuto il danno biologico ad una donna che aveva perso, tempo addietro, la gatta in seguito ad un investimento e ha stabilito che l'automobilista colpevole del fatto dovrà pagare anche questo, oltre alle spese legali e al danno patrimoniale. La donna aveva tentato causa tramite l'associazione «Amici della terra» e con il patrocinio del procuratore legale Silvia Bianchi, la quale ha auspicato che «la sentenza diventi giurisprudenza costante e che la gente comprenda che il bene che può dare un animale deve essere tutelato». Nella causa, Silvia Bianchi aveva sottolineato espressamente l'importanza di questo principio, al di là della quantificazione pecuniaria, che il giudice ha poi stimato in 50.000 lire. Protagonisti dell'episodio: una gatta, ferma a terra, la proprietaria che vede arrivare un'automobile in velocità e fa segno di rallentare, l'automobilista che non sterza né rallenta e investe l'animale. La donna accusò poi i disturbi fisici e crisi di ansietà, conseguenti, ha convenuto il giudice, alla perdita dell'animale che teneva con sé da 14 anni.

Il maestro parla dopo la sentenza che l'ha assolto per la vicenda dei fondi Cee: «E quei poveracci che restano in carcere?»

Strehler: «Penso a chi aspetta un processo»

«Giustizia è stata fatta, ma penso ai tanti poveracci che in carcere attendono l'esame della loro situazione». All'indomani dell'assoluzione per la vicenda dei fondi Cee, Strehler aveva scelto il silenzio. Ora parla e ricorda con amarezza il danno professionale e psicologico e anche quello che ha subito quale «animale politico». Ed ora? «Penso a una grande manifestazione al Piccolo Teatro, il 10 aprile, per i 50 anni della Resistenza».



MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Primo incontro «pubblico» di Giorgio Strehler dopo l'assoluzione piena nel processo che lo ha avuto a protagonista, con gli spettatori, la stampa e la televisione. Il luogo è un Teatro Studio stipato fino all'inverosimile, l'occasione la poesia di Dino Campana. Alla fine dopo la felicità degli applausi, pressato dalle domande e dall'abbraccio degli amici, Strehler rivela con amarezza alla esperienza giudiziaria legata alla gestione dei fondi Cee stanziati per la Scuola di

Teatro da lui diretta. «Giustizia è stata fatta - dice - ma i commenti non tocca a me farli. Quello che posso fare è una riflessione sulle lungaggini della nostra giustizia. Non penso tanto a me, che ho avuto la fortuna di vedere riconosciuta la mia innocenza, ma a quei poveracci che, a San Vittore o in qualsiasi carcere italiano, stanno aspettando che il loro caso venga discusso, che la loro situazione venga presa in esame. Che uomo sarei se non pensassi a loro? E come

non pensare a tutti i denari che sono stati spesi? Oggi che tutto è passato come riva da uomo e da artista questi lunghi mesi tre anni? Non posso non pensare a tutto quello che non ho potuto fare e anche a tutto quello che sono riuscito a concludere malgrado avessi questa minaccia sulla testa. Come uomo sento di avere subito un terribile danno psicologico. Come uomo, poi, che si è sempre sentito «un animale politico», che è stato

senatore e deputato europeo non posso non pensare che non ho potuto partecipare alle passate elezioni. Come artista, penso alla vera e propria angoscia che mi è stata vicina quando preparavo i miei spettacoli - i Goldoni, ma anche i Giganti e L'isola degli schiavi di Marivaux, quando non potevo fare a meno di convivere con le accuse che mi erano cadute sulla testa. Penso anche agli spettacoli, i Mémoires per esempio che non ho potuto mettere in scena perché l'enorme impegno che richiedevano esigeva una serenità che non mi sentivo. Ho trovato molto giusto quello che ha scritto Nicola Tranfaglia sull'Unità: chi mi resterà questi tre anni, il danno terribile di questi tre anni? Penso anche ai danni alla mia immagine di artista internazionale. Quando è stata emessa la sentenza c'era la televisione austriaca, questo fa capire molte cose, non crede? Non si può dire che c'è del

marcio in Danimarca quando non si è assolutamente certi che sia così.

Alla luce della sua completa assoluzione quali sono le mete personali, politiche, artistiche che si è dato?

Da uomo della mia generazione che crede nei valori della libertà e della giustizia penso a una grande manifestazione per il cinquantenario della Resistenza che faremo al Piccolo Teatro probabilmente il 10 aprile. Sarà anche l'occasione per presentare un comitato formato, tra l'altro, da costituzionalisti, da gente come Banale e Bobbio, che si impegneranno a fare sì che questa nostra Costituzione venga applicata davvero in tutti i suoi articoli. Continuerò anche a battere contro chi in questi tre anni, giornali, giornalisti e non, ha messo in dubbio la mia onorabilità. Il risarcimento che mi potrà ottenere lo devolverò ai bambini di Sarajevo.

Lecce, una banda di baby-vandali

Lanciavano pietre sui treni bruciavano i registri di scuola

«Puniti» dodici ragazzini

ROMA. Avevano lanciato pietre contro i treni e per far rallentare i convogli avevano forse collocato massi sui binari. Come se non bastasse avevano appiccato il fuoco ad una decina di registri della loro scuola e roto finestre dell'istituto scolastico. Protagonisti degli atti vandalici sono stati 12 ragazzini, tra gli 11 e i 12 anni, che frequentano la scuola media «Dante Alighieri» di Matino. Ieri 12 ragazzini terribili - pericolosi a se stessi e agli altri - erano tutti presenti a scuola. Il preside, Sergio Pagliara, ha annunciato che saranno presi nei loro confronti provvedimenti disciplinari. La «banda» giovedì sera, dopo aver mandato in frantumi i vetri di due finestre, era penetrata in un plesso della scuola portando via una decina di registri. Il giorno do-

po un gruppo di ragazzini è stato sorpreso dai carabinieri mentre dal balcone di una casa in costruzione nelle vicinanze dei binari lanciava pietre contro i treni della Sud Est. Portati in caserma, i ragazzini, tutti della stessa scuola, hanno confessato: sono stati loro gli autori degli atti vandalici nella scuola. I loro hanno dato fuoco ai registri dei professori e, nell'ultimo mese, hanno lanciato più volte pietre contro i treni. La «banda» probabilmente ha anche collocato per due volte grosse pietre sui binari, «aiutata» forse da ragazzi più grandi, rallentando la corsa dei treni. I ragazzini veniva più facile colpire le carrozze con le pietre. I ragazzini «terribili» sono stati segnalati con una comunicazione informale al Tribunale dei minorenni.